Anno 3. — N. 48 29 Novembre 1855

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle Inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

RIVISTA SETTIMANALE

—

La guerra tace. La distruzione che gli alleati fecero di molte vettovaglie russe sulla costa dell'Azoff e la preda di qualche migliajo di animali di specie diversa nei contorni di Eupatoria, ch'ebbero un triste riscontro nello scoppio, che a Sebastopoli cagionò loro gravi perdite d'uomini e di materiali da guerra, sono tutto ciò che si ha dalla Crimea. Vuolsi, che gli alleati diminuiscano il numero delle truppe che si trovavano ad Eupatoria raccolte negli ultimi tempi e rafforzino invece la posizione di Kertsch, che sembrava dai Russi minacciata. Lo czar visitò l'esercito della Crimea, al quale portò parole di conforto e l'immagine di San Sergio ricamata dalle principesse imperiali: segno che probabilmente non si rinunzia alla difesa della propria posizione. Le più recenti notizie fanno supporre, che i Russi siensi allontanati da Kars, dacchè la mossa di Omer pascià sopra Kutais era combinata con altre dei Turchi verso la fortezza assediata. Nella Bulgaria si continuano i lavori a difesa delle fortezze del Danubio, e sembra, che realmente si prepari qualche operazione per la primavera. A Costantinopoli continuano a raccogliersi truppe nel campo di Maslak. Ciò porta di conseguenza, che le costumanze di quella capitale vadano gradatamente mutandosi. È ben vero, che produconsi anche degli astii, che talora degenerano in risse funeste, come da ultimo avvenne fra i Francesi ed i Tunisini, fra i quali ci fu una vera battaglia; ma con tutto questo qualcosa va accadendo che tende a scuotere la inerzia ottomana. Nei sobborghi di Pera e Galata abitati da Europei si sente ora più che mai il bisogno di disposizioni edilizie per la pulizia e per la sicurezza; e quindi, mancando l'iniziativa del governo e delle autorità ottomane, si conosce la necessità di fare da sè. I così detti Franchi od Europei orientali sono ora anch'essi spinti dagli ospiti occidentali, che non sanno patire tanto disordine e tanta indolenza.

Se la guerra è interrotta, anche le voci circa alle trattative di pace ed alle mediazioni vanno sempre più mancando; od almeno manifestandosi piuttosto sotto alla forma di desiderii e di speranze, che di fatti reali. Non c'è principe, o ministro o diplomatico che viaggi, al quale non si attribuiscano intenzioni di benevoli interventi per la conciliazione. Quegli che da qualche tempo è fatto segno a congetture di tal sorte è il re del Belgio: ma nessuno sa dire qualcosa di positivo in tale proposito. Certo gli Stati principalmente della media Europa, che hanno speciali motivi di desiderare la pace e che vedono sempre più difficile il conservare la loro neutralità, fanno voti e forse cercano combinazioni per preparare un avvicinamento: ma fra le parti contendenti rimane tuttavia la medesima distanza, ed ogni giorno che passa ed ogni avvenimento che accade sembra rendere sempre più profondo l'abisso che le separa. In Russia, se parla l'imperatore, fa sentire la necessità di andare lietamente incontro a qualsiasi genere di sacrifizii, per salvare, non soltanto l'onore, ma anche i principii e l'influenza della ortodossia nazionale; se il clero, esso non fa che presentare la guerra attuale come un apostolato armato contro gl'infedeli. Si sa dire poi, che i preparativi di guerra non sono mai intermessi; che si disegna un armamento generale delle persone dell'impero atte alle armi, e che s'intende di essere pronti a resistere su tutti i punti anche a maggiori forze. Alcuni pretendono, che la Russia dal lato economico sia perfettamente rovinata; mentre altri assicurano, che trovisi in istato di continuare la guerra ancora per anni, e che in nessun caso si umilii a chiedere la pace, aspettando piuttosto di essere assalita nell'interno. C'è in Inghilterra un partito della pace, il quale teme principalmente non la continuazione della guerra per anni, oltre agli svantaggi economici, abbia da influire a danno delle libere istituzioni del paese per le concessioni cui sarà forza fare al principio che regge oltre il canale della Manica; però le manifestazioni guerresche non sono discontinuate. Ove si reclama contro abusi tuttavia esistenti e si vorrebbe un'energia ancora maggiore della usata sinora; ove contro il permesso che la Russia venda i suoi prodotti coll'intermediario della Prussia agl'Inglesi medesimi; ove si accolgono con manifesti segni di disfavore gli uomini politici, un tempo popolarissimi e di gran merito, i quali si sospettano partigiani della pace, com'è lord Russell, ch'ebbe i fischi non solo al banchetto del lord Podestà, ma anche nella radunanza in cui si fece l'elezione di Napier a Southwark.

Il Morning-Post, che si presume contenga il pensiero di Lord Palmerston, parla da qualche tempo in istile guerresco. Esso non si accontenta della caduta di Sebastopoli e della distruzione della flotta russa, e d'una limitazione convenuta per l'avvenire circa al costruire nuovi legni da guerra: intende che le aggressioni all'equilibrio europeo sieno rese per sempre impossibili. Anche Ismail al Danubio è una minaccia; bisogna toglierla, e rafforzare i Principati Danubiani. La Circassia dev'essere indipendente e le provincie transcaucasiche della Russia devono esserle tolte, impedendo ad essa per l'avvenire anche le invasioni da quella parte ed i suoi intrighi nell'Asia centrale e meridionale. Innocua del pari si deve renderla nel Baltico, e vuolsi approfittare ad ogni modo dell'occasione per impedire, che venga un'altra volta a turbare la pace del mondo. All'imperatore de' francesi si attribuiscono le più varie intenzioni; e lo stesso discorso da lui pronunciato dinanzi agli espositori ed a tanti personaggi stranieri nella solenne occasione in cui si distribuirono le onorificenze ed i premii al palazzo dell'industria ricevette interpretazioni diverse, avendolo taluno tenuto per interamente pacifico, perchè parla di pace, altri affatto guerresco perchè intima ai governi ed ai popoli di pronunciarsi nell'attuale quistione e condanna l'indifferenza ed il silenzio. Il discorso diffatti, come tutti quelli che l'imperatore pronuncia in simili circostanze, è talmente composto da lasciar luogo alle varie interpretazioni. Però non basta considerare le intenzioni che si presumono in chi lo pronunciò, ma si deo vedere anche l'effetto ch'esso produsse nell'opinione pubblica.

Non può isfuggire, che pronunciando un tale discorso in sì solenne momento e dinanzi ad un uditorio numerosissimo composto di persone di tutte le classi e di tutti i paesi dell'Europa e provocando non solo i governi, finora silenziosi, ma anche i popoli, a scegliere fra le due cause ed a dichiarare da qual parte sia il diritto, da quale il torto, Napoleone assunse per certa guisa il carattere d'arbitro dei destini del mondo. È un modo di appellarsi al giudizio altrui, che lascia supporre una certa sicurezza di avere per sè il suffragio universale, e l'intenzione di non sopportare, che fra le due parti contendenti ce ne sia una terza composta di neutrali, o tacitamente avversi, od inutilmente favorevoli. E diffatti, tanto i commenti della stampa francese ed i giudizii dell'inglese, favorevoli ed encomiastici i più, come gli articoli usciti nei paesi tuttavia neutrali, in cui si teme di dover subire una pressione per questo non desiderato appello, s'accorda generalmente in una tale interpretazione. Essa risulta poi dalle circostanze medesime: poichè o la guerra continuerà, e dovrà essere condotta con maggiori mezzi, e tutti gli Stati d'Europa, che non vogliono essere danneggiati all'atto d'una pace europea, converrà che scelgano o che in qualche modo vi partecipino, non potendo la quistione attuale considerarsi ~~ormai come~~ particolare di alcuni Stati o Nazioni; o si preferisce di fare la pace, e per lo stesso motivo questa non è possibile, se non coll'intervento almeno degli Stati principali. La bravura di Napoleone è stata poi quella di costituire sè e la Francia come centro in tutti i due i casi: ed anche ciò era in parte conseguenza della sua posizione, che gli rendeva necessario di cercare un nuovo assetto dell'Europa fuori dei trattati del 1815, che escludevano la sua dinastia. Dopo tutto questo, i fatti camminano in guisa, che senza escludere la possibilità di nuove trattative di pace durante la tregua invernale, i maggiori gradi di probabilità sono per la continuazione della guerra in primavera.

Le calcolate contraddizioni, che si trovano anche negli organi semiufficiali in Francia ed in Inghilterra circa all'esito della missione del generale Canrobert in Isvezia, ci mantengono nell'impossibilità di nulla asserire su tal conto. Però le manifestazioni della popolazione svedese favorevoli agli Occidentali, il soggiorno alquanto prolungato di Canrobert a Stoccolma ed il successivo suo passaggio alla corte di Copenhagen, dove pure reca un autografo dell'imperatore Napoleone, le frequentissime corrispondenze telegrafiche in cifra di lui con Parigi, i timori destati nei *russofili* della Prussia e della Germania che l'alleanza riesca, pajono indizii, che almeno condizionatamente qualcosa possa essere se non stabilito del tutto, almeno iniziato. Le accoglienze, che ora si fanno a Parigi al re di Piemonte, e gli encomii che la stampa francese ed inglese versa a piene mani su lui, e sul suo governo e sul suo esercito sono un altro segno, che onorando i socii attivi si cerca di guadagnare alla propria causa altri principi e governi e popoli. Di più non s'intermette di far correre voci circa a disegni per l'avvenire, che mostrano come sia presentita la lunga durata della lotta.

Dicesi, che l'Inghilterra abbia ammesso le scuse del governo napoletano circa all'operato del ministro di polizia Mazza, e che quindi quella vertenza sia condotta a termine; come pure, che il governo delle Due Sicilie abbia fatto prudenti dichiarazioni a quello di Francia. La quistione colla Grecia non si sa se sia aggravata, o sciolta, dal discorso reale per l'apertura delle Camere, in cui si dichiarava necessario il cangiamento del ministero per essere stata offesa la dignità reale. Del resto in quel discorso si dichiarava, che sarebbe mantenuta la neutralità promessa, e che mercè la mediazione delle potenze occidentali si avea ripristinato le relazioni commerciali coll'Impero Ottomano con utilità d'entrambi gli Stati. È un discorso rispettoso, ma riservato riguardo alle potenze protettrici. Esso promette delle riforme amministrative interne. Tricupi, adducendo pretesti di salute, dopo una visita a Parigi, tornò a Londra. Sembra, che le potenze occidentali, senza nè favorire, nè avversare direttamente l'attuale governo della Grecia, vogliano mantenersi rispetto ad esso in una certa latente ostilità per agire in appresso secondo che fosse del caso, mantenendo anche quivi, come dicono, una quistione aperta. La quistione dell'Inghilterra cogli Stati-Uniti d'America vi ha chi la dice sulla via di comporsi, mentre altri sostiene che sussista l'anteriore freddezza.

Il ministero inglese s'è completato coll'assegnare il ministero delle colonie al sig. Labouchère e le poste al duca d'Argyll in luogo del visconte Canning; Seymour è in procinto d'andare a Vienna quale ambasciatore. L'agitazione popolare per il caro dei viveri continua in Inghilterra, ma non sembra, che debba assumere quell'aspetto rivoluzionario che si temeva sulle prime. Più viva è l'opposizione che si fa alle disposizioni, che lord Palmerston medita e minaccia contro i rifugiati. In un *meeting*, a cui presiedeva il sig. Miall membro del Parlamento ed al quale Cobden ed altri personaggi politici mandarono la loro adesione, si mostrò un grande timore, che l'Inghilterra sacrifichi alla sua alleanza l'antico suo costume di offrire asilo a tutti i profughi; ma il giornale del primo ministro fa intendere, che non si avrà alcun riguardo a coloro, che colle loro imprudentitudini mettono in pericolo tale alleanza, e che alla prossima tornata del Parlamento si presenterà l'*alien-bill*. In Francia, come dissimo, s'occupano ora delle accoglienze e delle feste al re del Piemonte e dei provvedimenti annonarii, che si rendono sempre più difficili, dacchè si avvezzò la moltitudine a contare principalmente sul governo. Tuttavia si spera di passare tranquillamente l'inverno e di avere una più lieta primavera. Sembra una fatalità, che la maggior parte degli uomini che si distinguono nella guerra orientale abbiano da perire. Fra gli ultimi è l'ammiraglio Bruat, che morì a Messina, mentre tornava in Francia, in quella città che provò da ultimo le devastazioni d'un uragano alla costa, e che conta una lunga storia di distruzioni, fatte ora dalla natura, ora dagli uomini.

La Spagna s'avvia lentamente sulla strada delle riforme, poichè oltre ai partiti che mantengonsi nelle Cortes avendo dinanzi a sè un ministero poco operativo, si destano qui e colà continue turbolenze. Da ultimo fu una sommossa a Saragozza con elementi assai pericolosi, essendo minacciate le proprietà, poscia un'altra a Valenza. Tali moti però vennero sedati agevolmente. Il governo presentò alle Cortes il suo progetto di riforma della tariffa doganale; che accettata sarebbe un atto assai importante per lo sviluppo delle relazioni commerciali fra la Spagna ed il resto dell'Europa. L'avviamento ad una maggiore attività e ricchezza potrebbe forse, meglio che ogni altra cosa, liberare finalmente quella penisola dalle sue funeste discordie. Sembra, che tale sia appunto il disegno del presente governo del Portogallo. Le Camere Olandesi cominciarono le loro discussioni, nelle quali taluno rimproverò il partito preso di voler troppo badare alle economie, tralasciando molte cose utili da farsi; altri avrebbe voluto, che il governo fosse più protestante, altri più cattolico. Al che il governo rispose ch'esso deve rispettare e proteggere la libertà di tutte le Comunioni religiose, occupandosi soprattutto degl'interessi comuni e di governare. Nella Prussia le Camere vanno sempre più perdendo della loro importanza, dacchè non rappresentano, che la volontà dell'amministrazione pubblica e gl'interessi d'una casta. La stampa tedesca se ne occupa assai *poco*: *solo nota* che i principi mediatizzati entrarono nella Camera dei Signori, il che significa, che si acconsente di accordare alla nobiltà il ripristino de' suoi privilegi. Tale sforzo per fare *una Germania entro l'altra* ed *una* vecchia nella nuova continua in varii Stati e si fa germe di future dispute in quella Nazione. In Austria ciò di cui si occupa principalmente la stampa adesso sono le nuove istituzioni di credito *fondate dal ministro delle finanze* barone de Bruck, dalle quali si ripromettono molti diretti ed indiretti vantaggi. L'istituto di credito per il commercio e l'industria lasciò alla soscrizione per azioni un quarto del capitale di fondazione.

Le ultime notizie che riceviamo dalle Indie Orientali ci presentano lo stato del regno di Audh come tale da doversene operare l'annessione ai dominii diretti del governo anglo-indiano. Il re sembra incapace di mettere un termine alle sanguinose discordie fra Indù e Mussulmani. L'insurrezione dei Santhals ha ripreso vigore ed è di non lieve imbarazzo per gl'Inglesi. La Cina continua ad essere travagliata dalla guerra civile. Gl'insorti che aveano perduto terreno in varii punti, per cui n'era avvenuto un vero macello di loro per parte delle inesorabili autorità imperiali, ora prendono la rivincita e fanno alla loro volta delle *orrende* stragi. Così l'impero si rende sempre più debole dinanzi agli odiati stranieri.

CORRISPONDENZA

Parigi 17 novembre.

L'altr'ieri la solennità della distribuzione dei premii al Palazzo dell'Industria, fu trovata sorprendente dalle 40,000 persone che vi poterono intervenire. Come vi è noto, la navata centrale dell'edifizio venne ridotta e addobbata espressamente per tale circostanza, e quando la si aperse al pubblico la mattina del giorno 15, non vi sto a dire le meraviglie e i chiacchieri che se ne fecero per tutta Parigi. Figuratevi un vastissimo anfiteatro composto di venti ordini di scalini, per i quali si ascende dal piano inferiore alla galleria che circuisce il primo piano. Questa era stata divisa in 80 palchetti, che formavano, se non la parte più ufficiale, certo la più seducente dello spettacolo; perocchè un numero stragrande di signore, vestite con eleganza e profusione senza pari, assistevano da quelli all'imponente cerimonia che doveva celebrarsi dabbasso. Dirimpetto all'ingresso principale della navata sorgeva il trono imperiale, alla di cui destra e sinistra vedevansi appesi i quadri di quelli artisti esponenti che riportarono la gran medaglia di onore. Alcuni gruppi di scultura in marmo e in bronzo ammiravate pure innanzi ad un rialzo eretto ai due fianchi del trono, e destinato ai sedili per i membri dei grandi Corpi dello Stato. Infine gli oggetti che ottennero decorazioni o gran medaglie dell'industria, erano situati appiedi di quest'ampio anfiteatro e precisamente lungo l'emiciclo composto dal primo ordine di gradini.

A mezzogiorno il cannone annunciava agli invitati l'arrivo dell'imperatore e del suo seguito. Un'orchestra, di cui facevano parte presso a poco 2000 artisti sotto la direzione del maestro Berlioz, eseguì una cantata d'*occasione*, *l'Imperiale*, composta da Berlioz stesso sopra parole del signor Lafont. Mediocre la poesia, mediocre la musica e poco fortunata la esecuzione. L'imperatore e l'imperatrice occuparono il trono, avendo il primo alla sua destra il principe Girolamo, e la seconda alla sua sinistra il duca di Cambridge, che sedeva tra quella e la principessa Matilde. Al discorso in cui il principe Napoleone rendeva conto delle operazioni dei giurì internazionale dell'Esposizione, l'imperatore rispose con un altro discorso, che il telegrafo probabilmente vi avrà già fatto conoscere a quest'ora, e il quale diede da dire alla stampa e al pubblico poco meno della battaglia d'Alma e dell'assalto di Malakoff. La cerimonia si chiuse colla distribuzione delle decorazioni e delle gran medaglie d'onore, fatta di mano dell'imperatore medesimo, e con altri pezzi di musica dei principali maestri di ogni paese, tra cui vi annovero la preghiera del Mosè di Rossini, che piacque a preferenza di tutto il resto, e al cui effetto corrispose molto bene un accompagnamento di trenta arpe.

Oggi il *Moniteur* porta l'elenco officiale degli esponenti decorati e premiati. L'industria ottenne 461 decorazioni, 112 gran medaglie d'onore, 352 medaglie di prima classe, 2282 di seconda, 3848 di terza, 3977 menzioni onorevoli. Le decorazioni vennero ripartite nelle seguenti proporzioni: Francia 415, Inghilterra 20, Prussia 9, Austria 6, Belgio 4, Svezia 2, Toscana 4, Baviera 1, Svizzera 2, Assia 1, Piemonte 4, Canadà 1. Le belle arti riportarono 40 decorazioni, di cui 25 la sola Francia, 16 gran medaglie d'onore, 67 medaglie di prima classe, 87 di seconda, 77 di terza, 222 menzioni onorevoli. La serie delle medaglie d'onore comincia da nove medaglie fuori di classe distribuite come segue: 2 alla Francia, una delle quali al ministero della guerra e l'altra a quello della marina; 3 all'Inghilterra, cioè dire la prima alla Compagnia delle Indie Orientali, la seconda al ministero del Commercio, l'ultima al dottor Royle; 1 alla Spagna per i suoi prodotti di Cuba; 1 al Portogallo per i prodotti agricoli; 1 alla Toscana, per l'istituto imperiale e reale; 1 all'Olanda, per la società neerlandese di commercio.

Di artisti italiani, tre soli ottennero medaglia di prima classe, e sono: l'incisore Calamatta di Roma, dimorante a Brusselle, lo scultore Duprè per il suo *Abele morto*, e l'altro scultore Fraccaroli per il suo *Achille*. Ferri, pittore sardo, riportò una medaglia di terza classe, Gastaldi e i fratelli Induno una menzione onorevole. Lo scultore Miglioretti una medaglia di 2.a classe, e una menzione onorevole il Vela e il Della Torre.

Pochi rimasero contenti, e in generale si odono correre le solite voci di parzialità o d'altro, com'era da attendersi dopo la misura adottata di distribuire un numero tanto grande di medaglie. Nè sono i soli esponenti che se ne lagnano, ma ben anco i loro aderenti ed amici che nei giornali o per altra via reclamano contro un fatto compiuto.

Molti si attendevano, per esempio, una medaglia d'onore allo Spartaco del Vela, a cui appena una menzione fu aggiudicata dal giurì. Altri, e tra questi mi trovo io, si avrebbero aspettato un qualche premio alla Pudicizia del nostro Minisini, e davvero non sanno spiegare come il Miglioretti, artista inferiore al Vela ed anche al Minisini, e la cui opera esposta non vale certamente nè Spartaco, nè la Pudicizia, abbia ottenuta la medaglia di seconda classe. Quanto alla pittura, anche ammesso che l'Italia, per non avervi mandato i suoi migliori quadri, figurì in seconda linea all'Esposizione, resta pur vero che qualche dipinto meritava premiato, o ricordato almeno in confronto di altre opere non italiane che furono preferite. Hayez, forse il primo pittore storico contemporaneo, neppure una menzione onorevole. La cosa ha prodotto qualche irritazione in coloro che professano di amare il giusto.

Se ne mormora dunque, e si vorrebbe far credere da taluni che influenze estranee all'arte abbiano agito sull'animo dei giurì. Io non vi saprei dire quanto calcolo sia da farsi di simili voci; quello che posso assicurarvi si è, che gl'Italiani, i quali nelle arti hanno ancora un merito superiore a quello dei Francesi, non seppero approfittare dell'occasione offertasi loro per dimostrarlo, e che dovevano darsi maggior cura per esser rappresentati un po' meglio nella pittura. Le commissioni han pronunciato sugli oggetti esposti, non sui nomi e sulle autorità degli esponenti. Ciò che non toglie, per altro, che qualche involontaria ommissione possa essere stata fatta, e che in parte dei giudicati non si ravvisi una tal qual deferenza verso gli espositori francesi.

Del resto, questi pure han trovato di che lamentarsi, e basterebbe citare le polemiche di parecchi artisti a proposito della doppia *medaglia aggiudicata ad Orazio Vernet*. Figlio di Carlo Vernet, il quale con la sua *Battaglia di Marengo* seppe primo associare la scienza strategica alla composizione pittoresca, ad esempio di quanto facevasi da certi intagliatori in legno del decimosesto secolo, Orazio ha scelto di camminare sulle orme del proprio padre, facendosi in pari tempo allievo di Vincent in compagnia di Heim e Forestier. L'autore della *Smala*, che vedesi all'Esposizione, e dell'*Apertura della breccia di Costantina* dove figurano Lamoricière e il generale d'artiglieria Valée, non ha potuto sfuggire alla critica di coloro che lo accusano di poca gravità nello stile. Ma i di lui amici e seguaci, primi fra i quali Raffet, Bellangé e Lamì (che tengono all'Esposizione qualche buon quadro rappresentante la battaglia d'Alma sotto diversi punti di vista) ne lo difendono col dire, che in quel genere di critica stratografia si abbina con la composizione realmente pittoresca, la maniera di Vernet devesi confessare inappuntabile. La pittura delle battaglie qual veniva trattata in addietro, diversifica essenzialmente da quella degli odierni *stratografi* francesi. Casanova, Salvator Rosa, Bourguignon presentavano gruppi di combattenti in cui prevaleva di gran tratto l'immaginazione artistica sulla storica verità. Gli stratografi della scuola di Carlo e Orazio Vernet ci presentano invece l'insieme d'una fazione militare, di cui furono testimonii oculari. Ora la pittura delle battaglie dopo l'uso delle armi da fuoco e delle fortificazioni alla Vauban doveva assumere un carattere proprio ed eccezionale; e le modificazioni introdotte da Napoleone nella strategica e nella tattica dovevano portare la stratografia ad un punto, in cui le norme dirigenti gli altri generi di pittura non potevano a questo applicarsi in tutta la loro *estensione*.

Da qui l'originalità di Vernet. I suoi aderenti vogliono che lo si lasci nel suo genere. Ove l'autore della Smala preferisca di uscirne, sono essi i primi a riconoscere la giustatezza della censura avversaria. Il quadro di *Giuditta che uccide Oloferne*, per esempio, in cui l'artista in questione non seppe raggiungere l'altezza dello stile biblico, prova, secondo loro, la impossibilità di trattar bene due generi, uno dei quali richiede studii specialissimi ed un carattere affatto proprio. Il caso, in una parola, del pesce d'acqua dolce che non resiste all'elemento salato, e viceversa. Il paragone è brusco, se vogliamo, ma mi sembra che quadri.

Un artista italiano che si applica con qualche profitto alla stratografia, è il signor Giacomelli. Egli esposè da ultimo al palazzo delle belle arti, nella categoria sarda, un gran quadro rappresentante la battaglia di Pastrengo nel 1848, di commissione del re Vittorio Emanuele. Il qual lavoro, per essere presentato troppo tardi, non figurò nell'elenco dell'Esposizione. Tuttavia i *giornali ne parlarono abbastanza bene. Il Pays tra gli altri* chiama Giacomelli il Vernet del Piemonte, con la stessa differenza che passa tra quello stato e la Francia.

Oggi vi ebbe convocazione dell'associazione internazionale per l'uniformità dei pesi, misure e monete, in cui fu *presentato* un quadro sinottico dei pesi, misure e monete del sistema metrico compilato da Dolèchamps, e atto a rendere non pochi servigi alla propagazione di quel sistema fuori della Francia. Indi fu data lettura di due interessanti documenti, i quali comprovano i progressi fatti dal sistema metrico francese presso gli uomini più illuminati d'Inghilterra e degli Stati Uniti. Il primo è l'indirizzo presentato al Congresso Americano, il 6 febbrajo 1854, dalla Società americana di geografia e statistica relativamente alla necessità che tutte le nazioni incivilite adottino un sistema *conforme* di pesi e misure, con sincera espressione di simpatia per il sistema metrico francese.

Il secondo è un articolo del *Morning Advertiser* che proclama questo sistema come il solo fondato su d'una base scientifica e *naturale*, e il *solo quindi* chiamato ad essere il vincolo commerciale fra tutti i Popoli della terra.

Siccome poi lo scopo della odierna convocazione, era di stabilire i mezzi di corrispondenza e di propaganda dell'Associazione, così fu deciso che il comitato centrale internazionale risieda a Parigi, e che altri comitati locali corrispondenti col centrale vengano costituiti all'estero. Tali comitati esistono di già a Londra, in Spagna, nel Portogallo, in Austria. Non resterebbero da fissarsi che quelli della Prussia e di una parte dello Zollverein.

I giornali della sera contengono i dettagli del banchetto offerto pure quest'oggi dalla città di Parigi al principe Napoleone e alla Commissione Imperiale dell'Esposizione. Vi furono pronunciati tre discorsi, uno dei quali dal prefetto della Senna, un altro da Delangle presidente della commissione municipale, un terzo dal principe Napoleone stesso. In quest'ultimo, Parigi vien chiamata: *le coeur de la France et un des centres du monde intellectuel*, non saprei dirvi con quanta edificazione degli abitatori dei dipartimenti, i *quali per certo non vedono di buon occhio la troppa* forza centripeta che si usurpa questo *grand coeur*.

Nulla d'importante in bibliografia. L'autore delle *memorie d'un borghese*, il dottor Veron, darà fuori quanto prima il suo nuovo romanzo - *Cinquecentomila franchi di rendita* - nel quale dicesi che muova guerra accanita a Pereire e alla sua società del credito mobiliare. Se ne attende tuttavia poco bene, e le gazzette umoriste della capitale approfittano dei *cinquecentomila franchi* dell'ex direttore del *Constitutionel* per la fabbrica dei loro epigrammi saporiti. La Sand ha condotto a termine il dramma in cinque atti per il quale erasi accordata col teatro francese. La rappresentazione, a quanto pare, si terrà nel prossimo gennajo, all'epoca forse in cui succederanno le battaglie da palcoscenico fra *Son altesse l'argent*, la nuova commedia di Dumas, e *Sa Majesté le Million*, lavoro recentissississimo di Luigi Luvine.

L'Esposizione venne prorogata sino al giorno 30 in riguardo, dice il *Moniteur*, ai cospicui personaggi che visiteranno quanto prima la capitale. Come sapete, havvi fra questi il re del Piemonte, che arriverà a Parigi il 23 per fermarvisi una settimana. Le Tuileries e l'Hôtel-de-Ville preparano al reale alleato un'accoglienza assai lusinghiera. Però l'inno *la Piemontese*, che dovea eseguirsi al teatro italiano in tale circostanza, venne eliminato dal cartello dello spettacolo per ordine superiore. I motivi ve li potete immaginare.

AVVERTENZA AGRARIA

PER L'INDUSTRIA SERICA

Noi abbiamo detto più volte nel nostro giornale, che il modo di avvantaggiare economicamente il nostro paese per la produzione serica, si è non solo di renderla più copiosa ed economica, ma altresì più perfetta, onde non essere vinti dalla concorrenza d'altri paesi. Come argomento di fatto rechiamo un brano d'un rapporto del R. Commissario sardo Pallone all'*esposizione di Parigi* stampato nella *Gazz. Piemontese* da cui si possono ricavare alcune utilissime avvertenze su tale proposito. Tali avvertenze non saranno certo perdute di vista nei quesiti e nelle esperienze cui l'*Associazione agraria friulana* promoverà fra non molto.

« È uopo ammetterlo, la produzione delle provincie meridionali di Francia crebbe oltre ogni previdenza. Lo studio della educazione del baco non rimase solo oggetto di elucubrazione agli agronomi teorici; i risultati ottenuti dalla scienza si applicano continuamente alla pratica; le bigattiere sperimentali ne insegnano di continuo i migliori metodi e cercano di far conoscere ai particolari educatori gli avvantaggi della loro adozione. Il verme da seta è studiato attentamente in tutte le fasi della sua vita, egli è costretto a lavorare il suo bozzolo in più siti, perchè dimostri gli strati della materia migliore di cui compone il suo involucro, ed il bozzolo istesso diviso da abile mano ne' più strati delle spesso dimostra quale si è la miglior razza, ovvero quale razza di vermi meglio convenga alle speciali località. Non è uopo qui ripetere quanta sia la cura circa la purità delle razze. Su di ciò io non ho che a rapportarmi alle osservazioni che raccolsi dal peritissimo giurato che fu lo scrutatore della classe 21.

So che alcuni filandieri della purità delle razze sostengono non essere loro possibile lo introdurre de' miglioramenti, giacchè ciò dipende dagli educatori, i quali, essendo nel nostro paese in massima parte contadini, trattenuti sempre nelle vecchie abitudini o da non superati pregiudizii, o da pochi mezzi di provvedersi buone sementi, preferiscono le spendere le loro fatiche e far consumare il prezioso alimento dalle razze che essi ritengono tratte dalle precedenti produzioni, comunque siano, al darsi un po' d'incomodo ed allo esporre un insignificante denaro per procurarsele di buona scelta.

A me pare, che il rimedio il più atto a sradicare la pessima abitudine stia appunto in mano ai filandieri stessi. Se essi nel momento della compera si rendessero rigorosi apprezzatori della purità delle razze, pagando a più elevato prezzo le partite non composte di bozzoli di razza differente, non decorrerebbero al certo molti anni, senza che gli educatori provvedessero al proprio interesse, così direttamente loro insegnato, senza che conoscessero in pari tempo come più facile e più sicura riesca la raccolta ove i bachi di ciascuna partita siano tutti d'uno stesso temperamento e tutti abbiano bisogni conformi.

Per altra parte poi i filandieri possono anche da partite composte di razze diverse trarre sete uniformi, se nella scelta che suolsi operare de' bozzoli buoni dei meno buoni aggiungessero la cura di separare ancora tutte le qualità delle razze differenti per farne la filatura a parte. La maggior spesa della mano d'opera in cotale più lunga operazione, prendendone argomento dalle sete delle filature francesi, io nutro fondata opinione sarebbe abbondantemente compensata dal più elevato prezzo della vendita della seta.

Non ho potuto astenermi dal ripetere la suestesa considerazione, perchè dovetti convincermi dell'opinione costantemente emessa dai conoscitori: che alla perfezione delle nostre sete manca essenzialmente il *miscuglio della qualità differenti de' bozzoli*; *miscuglio* che appieno si manifestò poi dai saggi mandatine più tardi, fra i quali eranvene molti che denotavano non farsi cura alcuna sulla differenza originaria del raccolto. Ad onore del vero è uopo tuttavia ripetere che in certi altri saggi si vedeva introdotto cotale miglioramento. Possa il lodevole esempio di questi pochi essere imitato efficacemente da coloro che sinora non vi posero mente! »

L'USO DEL CONCIME LIQUIDO NELLA SCOZIA

Crediamo opportuno di far conoscere (dietro gli *Annali di Agricoltura di Milano*) quanto ne dice del sistema di coltivazione col *concime liquido* nella Scozia un testimonio di veduta, onde veggano i nostri coltivatori in qual grado tale sistema sia adottabile nei nostri paesi, che *favoriti da miglior clima potrebbero dare anche più ricchi* prodotti.

« Nel Regno di Scozia troviamo di gran cose nel miglioramento della coltivazione del suolo, e maggiori d'assai d'ogni aspettativa quando avremo in mente i gravi ostacoli che alla riescita *metteva* un clima aspro, una terra infeconda molto più di quello che lo sia ogni altra parte della Gran Bretagna. L'affitto che si paga così ogni anno di alcune terre è la meraviglia degli stessi Inglesi, i quali dicono pur d'aver migliori affari alle mani e di pagar molto.

La prima spinta a migliorar così l'ebbe la Scozia, molti anni or sono, dalla fondazione della Società agraria, la quale coi premj, coi giornali, colle esposizioni aprì un campo tutto nuovo all'industria, ma senza entrare qui minutamente in tutti i particolari che quella istituzione benefica riescì a produrre in quel paese, citeremo come i più ovvj, e quelli che ebbero più luminosi risultati, l'adottare che vi si fece comunemente dell'aratro di ferro tirato da due cavalli, la carretta d'un solo, il frequente drenaggio o lo scolo sotterraneo; ora poi abbiamo per prova la gara che sorge in ogni parte per mettere *in effetto* il *sistema d'ingrassar le campagne col mezzo del concime liquido condotto per una serie non interrotta di canali*. Siccome questa è una parte importantissima e nuova dell'odierno miglioramento, merita che ci fermiamo alquanto sopra.

Il valor produttivo di codesto sistema non può essere ancora con sufficiente giustezza calcolato, quando si pon mente che si connette colla pulizia e col risanamento delle grandi città, sbarazzandole di tutte le fogne. Il maraviglioso effetto di un tale sgombro sotterraneo, e tanta materia fertilizzante condotta per mezzo di canali a spandersi sui terreni vicini, è già noto a tutti coloro che abitano quel paese, e non si stette molto a sapere che i poderi i quali ne hanno il beneficio furono affittati al prezzo di 600 franchi per acre; ma quello che più importa e che non è meno vero è che la distribuzione dell'ingrasso liquido col mezzo di canali sotterranei *o di guide pieghevoli anche in molto minor quantità* è più che sufficiente per rimborsar la spesa che l'introduzione sua esige. Ora codesto problema si sta praticamente risolvendo in parecchi luoghi di quel Regno, ed il finir dell'anno ci recherà probabilmente un maggior lume sul loro risultato.

Chi non può valersi dei residui della città o dei *numerosi pozzi neri* che la fitta popolazione quivi fa agevolmente riempiere, può ben valersi di quelli che sono indispensabili in ogni cascina, ed anche qui il sistema di *tener costantemente* le bestie nelle stalle, di utilizzarne il concime col mezzo di condotti in tutti quei luoghi nei quali può arrivare naturalmente o col mezzo di pompe, diventa ogni di più comune in Iscozia, e diventando comune si fa anche più facile e meno costoso.

In Inghilterra il sig. Mechi, gran partigiano di questo modo di ingrassar campi, ha fatto di tutto perchè fosse conosciuto, e molti altri fittavoli che lo seguirono hanno del pari aggiunte le loro notizie che ora sono diffuse per ogni dove; nella Scozia si lavora quietamente, e senza che appaia lo si va ogni giorno più distendendo: ne daremo qui un'idea, dalla quale per avventura trarrà qualche pratica utilità il resto del mondo agricolo. La togliamo da un testimonio oculare, il quale essendo presso a dover rifare in Inghilterra un podere appunto su questo sistema di concimazione per via di condotti sotterranei, prima di dar mano all'opera volle visitar tutti quelli che a questa foggia esistevano già in Iscozia, sì che gli è facile esporre il risultato delle sue proprie osservazioni, nella lusinga che qualche altro collega agricoltore voglia farne uso, quando non gli torni comodo di veder le cose come stanno da sè medesimo.

Egli adunque dice: Era ben naturale che proponendomi di visitar codeste costruzioni agrarie rivolgessi per primo i passi a quei luoghi nei quali ebbe origine e fu messo in effetto il pensiero di concimar campi a quel modo, e dove ancora la si continua con sempre crescente successo. Presi adunque posto nella strada ferrata del nord e giunsi a Glasgow a mezzo di una bella giornata d'aprile; prima di sera m'incamminai a visitare la famosa stalla di mucche del sig. Harvey. Cercando la via fra quegli andirivieni della più elevata parte

della città ci trovammo in un luogo pantanoso sì, ma popolato assai e salubre a quanto pareva, presso il porto di Dundas; quivi camminando lungo le sponde di un canale d'acqua nera, non senza domandar parecchie volte e ritornar sui passi fatti, finalmente arrivai al luogo fissato.

Se mai mi si affacciò alla mente una ridente immagine della beatitudine agricola e della vaghezza della campagna, se mai ebbi accarezzate le idee piacevoli dei ruscelli che scorrono latte e miele tutto qui sparve in un tratto alla prima veduta; nè eleganti capanne, nè rubiconde villanelle, nè olezzo di fiori, o di armenti; ogni esteriore aspetto era nero, rozzo, nessun buon odore, un pantano d'acqua sudicia che si sarebbe detto una lagno da birraj. Ma l'esterna apparenza non era quella che io era venuto a visitare, e debbo confessare che se molto lusinghe erano scomparse al mirar della facciata esterna, un grande compenso l'ebbi poi nel visitar nell'interno quelle stalle di mucche, sì che l'ammirazione per queste superò d'assai quel primo ribrezzo, nè mi lasciò campo di ritrovar qualche piccolo difetto se anche ci fosse stato. Si vedeva chiaro che nessuna intenzione era qui di mostrare un bel podere, nè un aggradevole soggiorno, era una vera speculazione, un puro affar di interesse, un modo di far denari e nulla più; e per questo lato cosa gli si poteva dire? Avrebbe qualcheduno ragione di lagnarsi se una zecca da batter monete fosse meno ornata di un'altra?

Quello che vi ha di certo si è che la speculazione è assai vantaggiosa: mi fu detto che vi fossero allora circa 800 bestie, e che in alcuni tempi arrivavano sino alle mille: nè farà meraviglia se aggiungeremo che vi si vedevano assai bene accomodate. Erano le bestie messe su due lunghe file colla testa rivolta in dentro verso il sentiero di mezzo, e con una tramezza ad ogni pajo: una mangiatoja di legno di circa un piede di larghezza passava loro dinanzi tutt'al lungo, e da l'un de' capi per mezzo di una vasca poteva esservi condotta quell'acqua che serviva alle bestie per bere, dall'altro cadeva lungi in un aperto sgocciolatojo insieme al concime che scolava da un canale a tergo delle bestie in un più grande serbatojo per quindi versarsi nella cisterna principale.

Lo spazio delle poste fra il finir del viale di mezzo e il cominciar del canale da tergo era di otto piedi; quel canale che scorreva sotterraneo da un'altra posta era di 5 piedi di larghezza, e di tre pollici di profondità. In questo è un continuo scorrere di materie liquide le quali provengono da ciascuna posta delle mucche in un coll'acqua che occorre e quella che avanza alle bestie, per cadere in larga cisterna capace di dar alimento ad un tubo di due pollici di diametro almeno. Da questa cisterna la materia liquida è assorbita per mezzo di una tromba e portata all'altezza di 80 a 90 piedi in un'altra vasca di legno o serbatojo che sta là su, e dalla quale poi pel sol mezzo della inclinazione de' condotti che son di ferro di circa quattro pollici di diametro viene a spandersi sui terreni sottoposti.

In ogni campo poi stanno altre trombe aspiranti, le quali del pari col mezzo di tubi di ferro che si connettono da sei in sei piedi, e con budelli di canape o di gutta-percha che terminano in rose bucherate di stagno o di latta il concime liquido è inaffiato su tutta quanta la superficie. Il podere è di circa 400 acri (circa 2400 per. mil.) più al di sotto, e circa un miglio da quello e in posizione più bassa, havvi una fabbrica di birra dove si mantengono da circa cento mucche, e da dugensessanta porci. Sebbene non ci sia cosa che meriti attenzione maggiore di qualunque altra di simil fatta, pure dovetti riconoscere che le bestie vi stanno in buonissima salute ed assai pulitamente strigliate e governate, ma non si può negare che qualche cattivo odore regnava all'ingiro specialmente in vicinanza della fogna.

Un uomo ha cura di cinquanta mucche; egli le nutrica, le pulisce, ed ogni tredici mucche hanno una donna che le munge; il latte è versato in tanti mastelli di legno, indi mandato alla città a vendere con carrette tirate da un sol cavallo, e molto pulitamente conservato; quello che avanza è convertito più che si può in butirro col mezzo di due grandissime zangole le quali agiscono coll'opera di un cavallo.

È chiaro che a quel modo che ho indicato non si manda sul terreno che la parte liquida del concime; la maggior parte rimasta solida, come ognuno può ben immaginare una quantità considerevole, è venduta, e questo avanzo solo è già una non piccola rendita del podere. Quello che parrà singolare, è che tutta l'estensione non è del medesimo proprietario: sono parecchi coloro che diedero all'industrioso fittavolo in affitto il loro fondo, sì che anche diversi sono i prezzi; il maggiore è di 3 lire sterline per acro (circa 10 fr. alla per. mil.) Nell'inverno le bestie si alimentano coi grani che avanzano alla fabbricazione della birra, con fieno, con rape, con farina di fave; nell'estate e nell'autunno fin che si può con miglior cibo, come trifoglio, loglio pratense, altre erbe da ortaggio: quivi il loglio d'Italia pare che non regga l'inverno, lo si semina ogni anno per tempo in aprile ed il primo taglio si fa d'ordinario alla fine di giugno, poi altri tre vi succedono per tutta la buona stagione, sì che se ne raccolgono quattro tagli d'erba.

Per ciò che riguarda l'apparecchio notai che la preparazione del concime liquido adoperato pei prodotti verdi si fa assai più in alto di quello che sia il campo seminato, e vi scorre invero molto sottilmente perchè due uomini adoperati a quest'ufficio appena arrivano ad inaffiarne un acro nello spazio di un giorno: la stessa cosa vidi in un altro podere consimile poco di lì discosto.

Ogni verdura in quella prima mia visita appariva assai tardiva per l'epoca dell'anno in cui eravamo, la fin d'aprile, le erbe basse, il loglio italiano appena appena fuori del suolo: un mese dopo tornai a visitar quel luogo, circa il finir di maggio, e sebbene la stagione fosse fuor del consueto asciutta e fredda, sì che tutta la vegetazione all'intorno era languida e meschina; quivi gli effetti del concime liquido erano chiari e maravigliosi. Que' campi seminati che io aveva veduto la prima volta spogli erano allora fitti d'erbe sì che nascondevano interamente il terreno, tutte di un verde scuro, che non aspettavano che la falce per essere tagliate: era curioso vederne una parte che per l'elevatezza sua non poteva essere inaffiata col condotto del concime liquido, quale differenza colla vicina mostrasse, e come la linea sinuosa che divideva le due parti si scorgesse troppo chiaramente; dove il liquido era arrivato ogni cosa era verde e vegeto, dove no appariva tutt'altra condizione. I pomi di terra piantati in quest'ultima parte spuntavano appena fuori di terra: i cavoli pare che sieno quelli che meglio si compiacciano di codesto trattamento.

È naturale che il fittavolo tien qui gran conto anche delle razze e non ammette che quelle che danno maggiori risultati; rare volte alleva delle vitelle per ciò che non riescono bene: le mucche sono conservate fin che danno latte; quando per qualunque siasi ragione asciugano, s'ingrassano coi grani oleosi, colle fave, coi modi soliti, poi si vendono a' macellaj della città.

Codesto grande Stabilimento è ben degno di essere visitato fra tutti quelli che adoperano il sistema di concimare i campi a quel modo: l'uomo il più incredulo bisogna pur che convenga essere davvero notevolissimi gli effetti del concime liquido. La quistion della spesa è un altro punto sul quale ora non possiamo entrare in troppo minute particolarità. Bisogna convenire che quivi la località è sommamente favorevole a quel metodo, ed il fittavolo ebbe il raro merito di accorgersene e di volgerla a suo vantaggio: avvi tutta l'apparenza di una buona speculazione, e credo che ei continuerà lungo tempo a godere di un'utilità che fu cotanto avveduto a scoprire e mettere in atto.

L'Agricoltura, i prodotti e le macchine agricole all'Esposizione. (*)

All'esposizione universale di Londra, nel 1851, la Russia e l'America del Nord figuravano l'una in faccia dell'altra. Nel compartimento russo si ammiravano mobili di malachite, mosaici, stoffe splendide, tessuti d'oro e d'argento. Al contrario il compartimento americano non presentava che balle di cotone, spiche di maiz, e cataste di porci salati. Giammai più evidente contrasto. All'occhio del visitatore superficiale e distratto, tutto l'avvantaggio era per la magnificenza apparente dell'uno di fronte alla modestia e quasi indigenza dell'altro: ma per chiunque rifletteva un momento, la Repubblica americana ripigliava tosto l'avvantaggio sull'Impero slavo. L'industria utile e veramente produttiva sull'industria di lusso e di comparsa. Quei mobili sontuosi non possono servire che ai palazzi dello czar e dei grandi della sua corte, mentre quel cotone, quel maiz, que' prosciutti vestono e nutriscono una popolazione che cresce a vista d'occhio, e alimentano una esportazione stragrande. La potenza e la ricchezza degli Stati-Uniti si fonda sopra questa semplice base: e chi oserebbe paragonare l'espansione indefinita della razza umana dal Canadà al Mississipi, quelle città che s'innalzano per incanto, quei deserti che si popolano in una stagione, quegli innumerevoli vascelli, quelle strade ferrate, tutto quel tumulto di vita alla immobilità della Nazione rivale?

Io non voglio fare lo stesso confronto fra i locali dell'esposizione francese del 1855 destinati agli oggetti di lusso e quelli che contengono i prodotti agricoli e le materie prime in generale. So che il lusso è una caratteristica del genio francese, e che le nostre arti eleganti, imponendo agli altri popoli il nostro gusto e le nostre mode, terminarono col formare uno dei più bei giojelli della nostra corona industriale. Un grande Stato abbisogna del lusso che è il segnale della sua prosperità e la decorazione del suo lavoro; solamente conviene che troppo non sia. Il lusso è nemico della vera ricchezza; come la guerra, esso consuma e non produce. In tutti i tempi noi inchinammo all'eccesso in tal genere, ed ora vi cadiam più che mai. Quando Voltaire diceva sotto Luigi XV: *Questo splendore, questa pompa mondana, sono indizio certo di un regno felice*, egli adulava il re e la corte; ma egli mentiva. Sapeva egli bene che il lusso di Versailles e di Parigi non era ottenuto che a scapito dell'intera Nazione.

Oltrepassiamo adunque questo magnifico apparato di specchi, di tappeti, di bronzi, di porcellane, di merletti, di diamanti, di cristalli, dove si arresta per troppo senza di noi la moltitudine meravigliata, e nei canti i più nascosti, i più oscuri i più abbandonati della Esposizione Universale andiamo in cerca di ciò che rende possibile un tale ammasso di tesori. L'uomo non vive soltanto di pane, lo so; ma vive soprattutto di pane. Noi sappiamo com'era imbarazzato della persona quel re della favola che nulla poteva toccare senza convertirlo in oro, e che moriva di fame in mezzo alle sue ricchezze. Supponete che un'esile pianticella venga a mancare, mobili e abbellimenti perderanno in gran parte il loro interesse. Questo è ciò che non dimentica la razza Anglo-Sassone molto più avveduta di noi. Ovunque ella s'arrechi, sua prima cura è d'assicurarsi di che vivere. Le sue industrie più stimate soddisfanno a tale volgare, ma essenziale bisogno. Di quivi la massima ragione della sua superiorità. Delle altre Nazioni un tempo potenti sono andate in decadenza per averla negletta: essa sola ingrandisce continuamente e copre il mondo de' suoi figli, perchè appunto mangia. *Cereris sunt omnia munus.*

Al più grande il primo onore; cominciamo dai prodotti agricoli Inglesi. Il luogo ad essi accordato è piccolo e attira poco gli sguardi. Vi si scorgono principalmente degli enormi formaggi, e prosciutti giganteschi. Gl'Inglesi non fanno da burla per questi due articoli; essi vi mettono un amor proprio nazionale perfettamente giustificato. Nulla v'ha di superiore ai formaggi di Glocester, ed ai prosciutti di Yorkshire, e per giudicare della loro quantità basta vedere una di tali botteghe inglesi di commestibili ove essi formano delle vere montagne che fanno sbalzar dalla gioja i passanti. Il rimanente del loro bestiame è figurato da teste di bue sospese lungo i muri e appartenenti alle principali razze d'Inghilterra e di Scozia, la razza delle corna corte, quelle di Hereford, di Angus, e da pitture rappresentanti montoni di tale grandezza che non si avrebbe creduta possibile, se quest'anno medesimo non si fossero veduti i loro modelli in carne ed ossa all'esposizione degli animali riproduttori. Ma fa stupire che non abbiano aggiunto la rappresentazione di qualche colossale roast-beef o di qualche metà di montone arrostito come si porta sulle tavole aristocratiche, e segnatamente su quelle della regina alle feste di Natale. Così nell'Iliade antica si misura l'importanza dei capi dall'enormità delle parti che si tagliano nei buoi che essi stessi trinciano tutti intieri.

Una collezione completa delle loro lane permette di assicurarsi che, se gl'Inglesi nell'interesse della loro alimentazione rinunziarono a produrre lane fine, pel numero e la grandezza dei loro animali hanno almeno conservata la quantità; d'altronde la maggior parte delle loro specie hanno delle qualità singolari, ciò vale a dire che si chiamano lane lunghe.

La collezione delle loro piante coltivate fu messa in ordine per cura del sig. Wilson, già direttore del collegio reale agricolo di Cirencester, ora professore d'agricoltura all'Università di Edimburgo in luogo dell'illustre Davide Low che ottenne la sua quiescenza l'anno passato. Ivi pure il numero non è considerevole per mancanza di luogo; vi è ben lungi dall'immensa esposizione dei signori Peter Lawson a Londra nel 1851, che non conteneva meno di quattrocento varietà di cereali; ma basta ciò che vi si trova. Vi si vedono collocate metodicamente, a mezzo di manipoli di spiche, e campioni di grani, le principali specie di frumento, d'orzo e d'avena coltivate nei tre regni, in unione alle piante da foraggio e alle radici. Una soprascritta indica il luogo ove i singoli campioni furono raccolti, la quantità di semenza per ogni stajo e di prodotto per ogni acro, il peso. I più vengono dai contorni di Edimburgo, dove pel fatto esistono le migliori colture della Gran-Bretagna.

I botanici distinguono sette specie di frumento, delle quali quattro sono migliori delle altre, il frumento ordinario, *triticum sativum*, il grosso *triticum turgidum*, il grano duro, *triticum durum*, e il faricello, *triticum spelta*. Gl'Inglesi non coltivano il grano duro nè la spelta; il primo non viene che nei paesi più meridionali, il secondo non è coltivato che in Svizzera e nell'Alemagna. Resta il *triticum sativum*, e il *triticum turgidum*. Le principali varietà Inglesi e Scozzesi di queste specie sono ora assai conosciute in Francia come assai più produttive delle nostre, e cominciano a propagarsi fra i migliori coltivatori della Fiandra e della Picardia. Segnalerò fra le altre una specie di grano grosso, chiamato *common rivet*, che sopra un terreno ben preparato dà d'ordinario dai 30 ai 40 ettolitri per ettaro.

Uno degli indizii più caratteristici di una cattiva coltivazione è l'indifferenza circa alla qualità del seme. Avviene delle specie vegetali come delle animali: se la cura igienica e il buon nudrimento fanno molto, non ha meno importanza la buona scelta dei riproduttori. Quando si confida alla terra seme avariato misto a sostanze straniere e a grani parassiti, o solo anche di maturità dubbia e di natura bastarda, conviene aspettarsi un raccolto manchevole d'assai. Quando invece si adoperano semi scelti con attenzione, perfettamente puliti, sani, vigorosi, appartenenti a specie superiori, si è ricompensati del centuplo. La produzione e la vendita delle buone semenze formano un'industria come un'altra, che si perfeziona specializzandosi. Più la coltivazione in un paese è avanzata e più vi prospera il commercio delle semenze.

Io so che l'esperienza di quest'anno non è stata favorevole alle biade d'origine inglese che s'introducono nel Nord della Francia. Essendo stato l'inverno più aspro che nella loro isola per la maggior parte gelarono.

È una prova fra mille della grande prudenza che occorre rispetto ad ogni agricola importazione, non una ragione per dubitar del principio. Procuriamo di rendere tali varietà meno sensibili al freddo, scegliamo fra le nostre quelle che sono più produttive; ogni mezzo è buono purchè ottengasi il fine. Nel mentre che in alcune parti della Francia, il grano rende sei o sette ettolitri l'ettaro, ossia tre volte solo la semenza gettata, un proprietario delle vicinanze di Dunkerque, il signor Vandercolme, espose quest'anno del grano d'Australia, cresciuto presso di lui che gli diede sessantasei ettolitri, vale a dire dieci volte di più. Per quanto sembri prodigiosa una tal rendita, non pare per nulla impossibile quando si studia la vegetazione del formento. Si è veduto del grano appartenente alla varietà più produttiva e collocato in condizioni favorevoli, produrre cento spiche da cento grani ciascuna, ossia in tutto 10,000 grani. Plinio parla di un manipolo mandato ad Augusto che conteneva quattrocento steli sorti da un sol piede.

Le varietà inglesi dell'avena e dell'orzo presentano gli stessi caratteri. Una delle avene esposte, la *bianca di Tartaria*, diede ottanta ettolitri l'ettaro. Tutte queste piante distinguonsi per la forza e la lunghezza della paglia e ad un tempo per la bellezza delle spiche; rincresce che non si abbia potuto mostrar anche le radici: i nostri coltivatori avrebbero veduto la profondità a cui discendono in un terreno abbastanza smosso.

Fra le piante da foraggio quella che figura per prima è il *ray-grass*, o loglio d'Italia, *Lolium italicum*. Il credito di questa pianta fa ognora progressi in Inghilterra ed in Iscozia, e si raccontano sempre dei nuovi prodigi: se ne è vista, si dice, di tale che tagliata sei volte in un anno avea per ogni taglio quattro piedi inglesi di altezza, cioè a dire in tutto ventiquattro piedi. In una riunione agricola, il signor Caird, l'autore delle *Lettere sull'agricoltura Inglese* pubblicate dal Times, avendo affermato che nel podere del signor Meyer Mill, il loglio d'Italia avea prodotto fino a venticinque tonellate di fieno secco per acro di Scozia, ossia 50,000 Kilogr. per ettaro, si gridò che ciò era impossibile anche in Inghilterra. Fattane la verificazione trovossi che se l'asserzione non era perfettamente esatta, non era neppure esagerata di troppo, che in tutto ciò v'abbia qualcosa di esagerato è possibile; ma perchè gl'Inglesi e gli Scozzesi gente positiva s'entusiasmino come fanno bisogna dire che vi abbia pure molto di vero. Aggiungiamo che per ottenere questi belli risultati è necessario l'innaffiamento col concime liquido.

Questo loglio lasciò di molto addietro a sè tutti gli altri foraggi. Frattanto, com'esso non può essere coltivato ovunque, troviamo nella collezione le altre piante meno esigenti che compongono ancora la maggior parte delle praterie inglesi tanto naturali che artificiali: tali sono, il trifoglio, tanto riputato perchè l'uno dei tre regni, l'Irlanda, l'abbia scelto per emblema; il ray-grass ordinario, *lolium perenne*, che forma le celebri praterie inglesi e che non potè essere superato se non dal suo fratello d'Italia; il Thimothy-gras, che i francesi chiamano la fléole de prés; il *fiorin o Agrostis stolonifera*, etc. Tutto ciò senza dubbio non è che fieno, e si stupirà, che all'esposizione delle meraviglie dell'industria gl'Inglesi abbiano immaginato di dar luogo a queste umili erbe che calchiamo co' piedi; ma quest'erbe che crescono ovunque mescolate con delle altre inutili o nocive, essi le hanno scelte, separate, fortificate, trasformate colla coltivazione; questo fieno è per essi della carne, della lana, del latte, del concime, del grano e per conseguenza della popolazione e della potenza.

I turneps, i pomi da terra, le fave, qualche biete rape campestri completano la serie. Ora è ciò tutto? sì senza dubbio. Ma che, nemmeno una pianta industriale? nemmeno una. Nè barbabietole da zuchero, nè tabacco, nemmeno del colza; è appena se fanno un po' di luppolo, ed han lasciato all'Irlanda il monopolio del lino. Niente li distoglie dal potente incatenamento della coltura alterna, che tende ad accrescere in una proporzione indefinita la produzione della carne e del grano, cercata con quell'accanimento nell'idea fissa che caratterizza la loro razza.

L'esposizione dei prodotti agricoli francesi presenta uno spettacolo affatto differente. Quivi al contrario domina la varietà. Lane, seta, grani, oglio, vini, legumi, frutti, piante tessili, tintorie, da zucchero, non se la finirebbe mai se si volessero enumerare tutti questi prodotti. Nulla mostra il genio francese sotto un aspetto più favorevole che una esposizione: ivi in fatti la quantità che s'ottiene d'una derrata nulla conta; la qualità o l'originalità sono tutto. L'esposizione francese è molto più brillante dell'esposizione inglese: sciaguratamente sotto quelle belle apparenze si nasconde una molto meno reale ricchezza, perchè tutti quei tesori non sono che delle eccezioni. Se ne vuole un esempio? Una delle più belle collezioni è quella del podere modello di Pailherols, nelle basse alpi a lato d'una preziosa specie di formento chiamato *touzelle blanche*, che dà forse la più bella farina conosciuta; vi si vedono dei superbi campioni di erbaggi e di frutta secche, di robbia, d'oglio, di bozzoli meravigliosi, di vini liquori; infine tutto ciò che annunzia la più ricca coltivazione. Il paese d'onde vengono queste frutta meravigliose è non pertanto il più povero della Francia ed uno dei più poveri d'Europa; la metà del terreno resta assolutamente incolto, e l'altra metà con molta fatica nudrisce una popolazione rada, che diminuisce in luogo d'accrescersi.

Dopo questa riserva, volentieri riconosco tutto ciò che la nostra esposizione agricola contiene di rimarchevole. Pei cereali ho già citato il sig. Vandercolme; ne potrei citare molti altri. Da ogni punto della Francia si mandarono dei frumenti, degli orzi, delle avene, del maiz e perfino dei risi magnifici. La maggior parte delle lane, delle sete, degli olii, dei vini, merita gli stessi elogi. Fra le colture industriali la barbabietola occupa più che mai il primo posto. Non è più solo dello zucchero, ma è dell'alcool che questa radice preziosa ora fornisce al genio dei nostri inventori, ed ella dà tutti questi tesori senza perdere quasi nulla delle sue risorse alimentari: dopo di avere abbandonata la sua materia zuccherina, la sua polpa nudrisce ancora un numeroso bestiame e rende così alla terra la maggior parte degli elementi che le toglieva.

I più grandi dei nostri stabilimenti agricoli sono fondati sopra di essa. Nel dipartimento del Pas-de-Calais, un solo intraprenditore, il signor Crespel de Lisse, coltiva ogni anno mille ettari di barbabietole, nudrisce colle polpe mille teste di grosso bestiame, e produce così abbastanza concime per raccogliere diecimila ettolitri di grano: nulla v'ha in Inghilterra di più gigantesco. Nel dipartimento dell'Oise, a Bresles, si è formata una società con un capitale di 800,000 franchi per una coltivazione del genere stesso; l'anno passato essa coltivò 500 ettari a barbabietole, dalle quali trasse zucchero e alcool, colle polpe ingrassò non so quanti animali, raccolse trentila ettolitri di frumento, e dopo un movimento di più milioni fra ritratto e speso, diede, per quanto si dice, agli azionisti un quindici per cento sulle loro azioni. Lo Stato ha la sua parte in questi enormi prodotti, perchè un ettaro di barbabietole per l'imposta sullo zucchero indigeno dà al fisco quasi un migliajo di franchi; e nonpertanto lo zucchero indigeno è a più buon mercato di mai. Ecco ora il rovescio della medaglia: questa coltivazione così bella ha dei confini assai ristretti. Essa ricopre al più il millesimo del terreno, e non può estendersi al di là; fino a qui non potè riuscire nella metà meridionale della Francia; non è possibile che nelle terre ricche, fresche, perfettamente smosse; essa suppone dei capitali enormi e rinnovati di spesso onde stabilire delle fabbriche da

zucchero e delle distill... orie, e ciò che è più grave, l'esito de' suoi prodotti non è punto inesauribile. Il flagello che colpì le vigne può per intanto favoreggiare l'alcool di barbabietole; ma che esso cessi e questo ramo di prodotto sarà per lo meno assai minacciato. In quanto allo zucchero, niente assicura che il suo prezzo non possa abbassare anche di più, e poi per l'importanza del consumo esso non può essere paragonato alle rendite alimentari. Il vero oggetto dell'agricoltura, la sua base indestruttibile è la produzione della carne e del pane.

Le altre produzioni industriali sono ancora più attaccabili sotto un tale rapporto, io annuire com' altri i tabacchi, i lini, i colza, le robbie, ma dimostrando talvolta a me stesso se il lavoro e il concime che i medesimi consumano non potrebbero essere più utilmente impiegati. In tutti i casi il loro principale difetto si è quello di attirare l'attenzione dei coltivatori verso raccolti che sembrano più che verso quelli che fornizzano. Vedendo tutte queste ricchezze per nulla si dubiterebbe che il paese che le produce soffre da tre anni d'una persistente carestia, o che in tempi ordinarii esso può appena nutrire una popolazione specifica una metà inferiore della popolazione inglese; pertanto così sta il fatto. Sono certo molte le cause di una tale anomalia; ma il gusto per le coltivazioni eccezionali non vi ha forse la parte sua? Meno esclusivo degli inglesi, io ammetto volentieri questi bei prodotti quale corona d'un'agricoltura perfezionata, e voglio sol ricordare che i medesimi non possono essere che accidenti; il fondo della coltivazione è altrove, e conviene ben dire che l'abbiamo negletta, dappoichè non giungiamo al suo fine.

(continua)

*) Crediamo, che sarà letta con interesse la relazione sulla parte agricola dell'esposizione parigina; cui traduciamo dalla *Revue des Deux Mondes*. Il sig. Leonzio Savergne che la scrisse, è l'autore d'uno stimato libro sull'industria agricola della Granbretagna; del quale i lettori dell'*Annotatore* ne conoscono alcuni brano. La presente relazione, ch'è scritta sotto un aspetto generale terrà, unitamente a ciò che abbiamo in altri numeri stampato, a dare un'idea dell'esposizione parigina, e mostrerà quale bisogno noi abbiamo di progredire nell'agricoltura, per non rimanere addietro alle altre Nazioni. (*Nota della Redazione*)

NOTIZIE URBANE E DELLA PROVINCIA

ESPOSIZIONE FRIULANA

di arti belle e meccaniche

I.

Chi vuol bene al Friuli, e si compiace dei materiali miglioramenti che Udine va facendo da qualche anno, deve scorgere con affetto i progressi di una istituzione da cui le arti belle ed utili friulane ponno ripromettersi un avvenire fortunato. Un tempo, e da noi poco lontano, la patria nostra era tenuta in nessun valore nella estimazione altrui: reputavasi anzi quasi terra non italiana, o tenebrosa e selvaggia tanto da non permettere ai raggi della civiltà di arrivare sino a lei. Oggi siamo in caso di respingere l'immeritata censura allegando fatti e documenti che comprovino l'asserzione contraria. Oggi a chi ne tacciasse d'accidiosi e d'inetti, potremmo rispondere come la madre romana, che, interrogata dove fossero le sue ricchezze, additava con orgoglio i figli. Oggi insomma abbiam diritto che Udine venga riposta tra le città italiane che concorrono efficacemente al progresso delle civili e industriali condizioni della *patria comune*. Gl'ignoranti, i malevoli, i rinnegati continueranno a ferirci coi loro epigrammi, ma ognuno che osservi il diverso grado di prosperità a cui pervennero le varie provincie della Penisola, saprà rendere la dovuta giustizia al Friuli, riguardandolo una terra dove l'intelligenza trova lavoro e la gentilezza dei costumi procede all'avvenante della cultura artistica.

E noi, davvero, entrando le sale municipali per vederci l'odierna mostra di arti belle e meccaniche, ci sentiamo compresi dal sentimento del proprio onore, dell'onore dei nostri conterranei e fratelli. Gli è quello una specie di luogo santo, al quale crediamo doversi intervenire per celebrarvi la più gentile delle civiche solennità. In tal circostanza sparisce il giornalista, sparisce il censore, rimane il cittadino che si accosta rispettoso agli oggetti esposti, e riferisce ad altri quanto ha veduto e quali impressioni si son deste nell'animo suo. E però noi ci proponiamo di narrare, anzichè di commentare; e solo dove si trattasse che le nostre parole potessere riuscire di una qualche utilità o ai singoli artisti, od a quelli che volessero dar loro una qualche commissione, esporremo il nostro avviso subordinandolo alle influenze che l'esposizione avrà esercitata sul pubblico.

E, prima di ogni altra cosa, vogliamo rendere le dovute grazie a quei benemeriti signori, che, professando le arti per diletto, convennero gentilmente al ritrovo ed abbellirono dei loro dipinti le sale. Essi hanno fatto due beni ad un tempo: l'uno, che associandosi agli artisti ed agli artigiani avvantaggiarono quella fratellanza intellettuale senza cui nulla di perfetto è da sperarsi dalle umane istituzioni; l'altro, che, attirando i riflessi altrui sulle attitudini proprie, saranno di utile incentivo a tanti giovani, che, per essere agiati e ricchi, si credono in diritto di far nulla e di nulla sapere.

Ben venuti adunque e bene accetti i signori Andrea e Girolamo Caratti, Pietro Marcotti, Giovanni Battista Braida, Fabio Beretta ed Augusto Agricola, i quali, oltre prestare l'opera propria per il buon andamento dell'*Esposizione*, concorsero coi *loro quadri* a renderla più ricca e decorosa. Il primo di essi espose *tre paesaggi* che fanno fede della sua commendevole perseveranza in siffatto genere di lavori; il secondo un *interno di convento di frati*, eseguito con esatta cognizione degli effetti prospettici; il Marcotti un *paese* diligentemente trattato; il Braida una *testa da vecchio* condotta bene; altri paesaggi il Beretta; e studii fotografici con vedute per stereoscopio l'Agricola. Questi due ultimi nella partita a cui si applicarono, piuttosto che semplici dilettanti, son da tenersi per artisti fatti e bene addentro nei segreti dell'arte. L'Agricola, coi viaggi, colle speculare assiduo, coi ripetuti esperimenti seppe procacciarsi un corredo di cognizioni di cui potrebbero andar paghi molti altri di già invecchiati nella loro professione. Lasciamo stare i suoi saggi d'architettura, dove le idee positive e le matematiche applicazioni non si scompagnano mai da tal qual gentilezza d'invenzione che ce lo attesta fornito di una immaginativa vivace. Lasciamo stare la non comune abilità da lui dimostrata a parecchie riprese nell'arte più difficile della decorazione. Le sole sue esperienze coronate di esito felice nella dagherrotipia e nella fotografia basterebbero a far testimonianza della sua operosità intellettuale e meccanica in materie che addomandano lunga pratica e molti studii preparatorii. I diversi ritratti che troviamo esposti, nonchè le vedute di Udine, Gemona e Venzone, e quelle altre ad uso degli amatori dello stereoscopio riportano gli oggetti colpiti in tutta la precisione e chiarezza dei loro dettagli men percettibili. Non sapressimo dirvi se di più si potesse tentare ed ottenere da coloro stessi che si consacrarono esclusivamente a simili esercizii. Vedemmo delle fotografie eseguite da fotografi rinomati a Venezia ed a Roma, e possiamo assurire, senza tema di esagerazione, che quelle dell'Agricola, vicine ad esse, non cesserebbero dall'attirare l'ammirazione degli osservatori.

Il Beretta, inclinato alla pittura, non si limitò ad istudiarne gli elementi, per far poscia di questa gentil disciplina un passatempo nelle ore perdute del giorno. Desso vi si è abbandonato con amore ed assiduità promettenti un successo d'altra specie. Nè ommise mezzi, nè fece sparagno di cosa alcuna la quale potesse giovare al suo scopo, e condurlo a meritarsi la concorde estimazione de' suoi concittadini ed amici. Allievo del celebre paesista Longo, e seguace e compagno suo in diverse peregrinazioni in Italia, Baviera e Francia, questo degno signore ha fatto tali progressi nell'arte del disegnare e colorire, da poter acquistarsi bella onoranza anche in esposizioni d'altra portata della nostra. Non istaremo noi ad enumerare un per uno i pregi che si riscontrano nei dipinti da lui presentati questo anno; solo ci limiteremo a dire com' essi richiamino ed arrestino in particolar modo l'attenzione dei visitatori, siano questi intelligenti o profani. Segno di merito incontestabile, premio insieme ed incentivo al signor Beretta, per continuare su d'una via dove l'aspettano ben altre e maggiori soddisfazioni. Avanti, giovane egregio; proseguite ad intendere l'anima vostra alle bellezze meravigliose del creato divino. Fatevi dell'arte una compagna che mai vi abbandoni, e che, traendovi dalla turba degli uomini volgari, ottenga a voi un nome, rivo, rito, un posto onorevole nella famiglia delle colte ed operose persone. Le sole ricchezze non bastano a formare la felicità d'un uomo, per quanto siano fragili le corde del cuor suo e la ragione *soggiogata dal talento*. *Vuolsi altro per quelle morali compiacenze*, cui non basteranno mai a produrre nè molta pompa di armi gentilizie, nè molte doppie di Genova. Alle gioie vere e sublimi dell'intelletto, l'intelletto stesso provvede coll'attrattiva delle proprie opere, non le stomaco con le facili digestioni, od il ventricolo coi procacciati solletichi.

Avanti, o giovane; e quando la patria vi chiederà un giorno qual uso avrete fatto delle vostre attitudini per recarle gloria e incremento, le potrete rispondere d'averla amata con amore di figlio, onorata con produzioni d'artista.

P.S. In questo punto veniamo informati che anche il sig. Giuseppe Valentinis mandò all'esposizione i suoi paesaggi. Ognun conosce il merito dei lavori del Valentinis, e la paziente cura con cui li conduce ad alto grado di bellezza. Egli è già provetto nell'arte; ha fatto molto bene a non voler privata quest'anno mostra de' suoi pregevoli dipinti.

La Presidenza ed il Comitato della Associazione Agraria friulana radunati da ultimo, fra le altre disposizioni che presero, stabilirono d'incominciare la pubblicazione del Bollettino, che s'invierà ai socii delle due prime classi, la prima settimana del mese prossimo. In quel primo numero si darà conto dell'operato dell'Associazione Agraria.

Udine 28 novembre. — Il *mercato di bovini* che suolsi tenere ad Udine alla Santa Catterina nei tre ultimi giorni (24, 26 e 27) ebbe grande concorso di boveria d'ogni sorte; e si crede che il *numero delle teste sia arrivato a circa 5000*. Lo stato degli animali in generale era soddisfacente. Compre e vendite se ne fecero molte in roba di ordinaria portata a prezzi convenienti per la stagione. Però le vacche pregne prossime a sgravarsi e quelle da latte erano care e ricercate. *Solo le vecchie magre ed il vitellame* piccolo erano negletti. Anche i majali erano cari, tanto quelli da nutrire, come quelli che s'ammazzano per usare la carne fresca. Cagionò qualche alterazione negli affari il dubbio in cui si era circa ai giorni destinati al mercato; giacchè parte dei lunarii segnarono i giorni 23, 24 e 26; ed altri i giorni 24, 26 e 27. Ciò recò uno scapito notevole, perchè in città il 23 furono pochissimi animali. Tal cosa ha nociuto al mercato, agli esercenti ed all'introito del Comune di Udine. — V'ha chi crede, che alcuno delle compere siano state fatte per l'invio a Trieste, altri lo nega. Però è certo, che in Provincia si comperarono molti animali per quel destino. Quest'anno foraggi ed animali uscirono dalla Provincia in gran copia; ed è necessario, che ognuno pensi a riformirsi *di questi e di quelli, colla più accurata ed estesa coltivazione* dei primi e coll'allevamento dei secondi, chè altrimenti ne patirebbe la nostra produzione agricola.

La fiera, il bel tempo e il ritorno dei cittadini dalla villeggiatura influirono in bene sulla corrente stagione teatrale. Cessata la indisposizione del Prattico, questo bravo artista, che sin dalle prime sere avevasi acquistate le simpatie del pubblico, potè di nuovo farsi ammirare per bella e robusta voce e per corretto metodo di canto. E tanto meglio così. Il Barbiere di Siviglia, per reggersi allungo sulle scene, ha bisogno di una esecuzione perfetta. Le opere di Verdi, quand'anche lascino a desiderare qualche cosa da questo lato, trovano gli uditori più indulgenti e ajutano meglio la cassetta dell'impresa.

Jeri a sera la signora Murio-Celli per sua beneficiata offerse uno spettacolo variatissimo, a formare il quale concorse anche un *nostro udinese, il giovinetto Marchi, facendo eseguire una sua* nuova sinfonia che venne reiteratamente applaudita, e che rivela nel suo autore una particolar vocazione per l'arte musicale. A sedici anni desso ha fatto già molto. Tuttavia gli vogliamo dare un consiglio, ed è: di non lasciarsi inebbriare dai primi trionfi, e di accogliere le altrui lodi come uno stimolo a progredire nello studio con sempre maggior coraggio.

Oltre la sinfonia del Marchi udimmo uno scherzo, la Fioraja, composto dal direttore d'orchestra, sig. Dalla Baratta, e cantato dalla Murio Celli. Tutto questo, assieme alle inevitabili poesie ed ai fiori parimenti inevitabili che piovvero in copia dall'alto, valsero a rendere la serata abbastanza brillante e a lasciar soddisfatti gli spettatori.

Ne si dice che sabato si darà probabilmente il *Marin Faliero*. La parte di Marino sostenuta dall'egregio Echeverria, darà campo a questo artista di spiegare tutti i suoi mezzi, confermando il buon nome acquistatosi sotto le spoglie di Banco e di don Basilio. Siccome l'Echeverria canta bene e con voce simpatica e sempre intonata, così parecchi desiderano di udirlo in uno spartito dove possa maggiormente figurare.

ULTIME NOTIZIE

I giornali sono pieni di ragguagli sulle accoglienze fatte a **Parigi** al re del Piemonte.

Dalla **Crimea** i più recenti rapporti avuti per via di mare fanno conoscere, che entrambe le parti stanno all'erta e che i Russi dalla loro posizione centrale minacciano qualche attacco, ora verso la Cernaja, ora ad Eupatoria, ora a Kertsch, e che dai forti del nord continuano a tirare su Sebastopoli. Gli alleati vanno sempre più distruggendo questa città, per servirsi dei materiali, cui conducono mediante le strade ferrate alle varie loro stazioni. Armano poi i due forti Alessandro e Nicolò per poter agire contro il nord.

Omer pascià credesi sia penetrato fino a **Kutais** lasciata indifesa dai Russi. Non si sa però ancora, che questi abbiano abbandonato l'assedio di Kars.

N. 28202 - 1010. - I.

AVVISO

In esecuzione a quanto fu unanimamente decretato dagli Alti Governi degli Stati in Lega Doganale, giusta la Nota 20 Settembre 1855 N. 2344-1218 dell'eccelsa Commissione Internazionale Austro-Estense *Parmigiana, si notifica*:

1. Col giorno 1. Novembre 1855 ha effetto l'istituzione d'una Ricettoria principale in Precenicco alle rive del fiume Stella, qual Ufficio Doganale di confine e di controlleria pel Circondario confinante.

2. La strada Doganale dal mare alla detta Ricettoria, e viceversa è la *via d'acqua del Porto Lignano e del fiume Stella*.

3. I luoghi del Circondario confinante assegnati alla Ricettoria di Precenicco per la sorveglianza e per le pratiche di controlleria a senso dei §§. 173 174 e 175 delle Norme per l'esecuzione del regolamento sulle Dogane sono Muzzana [la sola parte fino alla Regia Strada detta via Crescente escluso il Casseggiato] Palazzolo [fino alla detta R. strada e fino alla strada che conduce a Piancada] Titiano frazione del Comune di Precenicco [fino alla fossa dell'acqua bona ed alla strada che conduce alla volta di Masatto] e Masatto Frazione di Latisana [la sola parte compresa fino alla strada per Precenicco.]

4. All'immediato confine in Porto Lignano il distaccamento della guardia di Finanza ivi stazionato disimpegnerà le funzioni di posto d'avviso per tutti i carichi diretti e provenienti dalla suddetta Ricettoria di Precenicco.

5. Tali carichi saranno suggellati e scortati da individui della guardia di Finanza.

6. Col giorno 31 Ottobre 1855 cessa la Ricettoria principale di Latisana.

7. Col giorno 15 Novembre 1855 cessa pure la Ricettoria principale di Porto Lignano.

8. Col giorno 16 Novembre detto viene istituita una Ricettoria sussidiaria in Pertegada qual Ufficio di confine e di controlleria pel Circondario confinante, la qual Ricettoria è autorizzata anche ad eseguire fuori del circuito d'Ufficio le pratiche daziarie per l'uscita delle legna da fuoco e del legname ordinario d'opera, che si carica sulle barche alle rive di Cesarolo.

9. Il circuito d'Ufficio di questa Ricettoria s'intende esteso a cedauno dei due luoghi di legale approdo, cioè al cesso di Pertegada verso la laguna maranese ed al cesso di Tagliamento sulla riva sinistra di questo fiume.

10. Le strade Doganali che dal confine mettono ai detti due circuiti d'Ufficio della Ricettoria di Pertegada, e viceversa al confine sono soltanto il fiume Tagliamento da un lato, ed il canale dei Lustri, dei Pantani, della Lama, del Cavrato e del Caron fino al cesso di Pertegada dall'altro, indi le due strade che dai cessi di Tagliamento e di Pertegada mettono e si congiungono alla strada verso Latisana, e questa strada medesima dal detto punto di congiunzione per Volta, Gorgo e Versutò a Latisana. In quanto occorre di applicare segnali a queste vie d'acqua o di terra a senso delle vigenti prescrizioni, sarà analogamente provveduto.

11. Il riparto del Circondario confinante assegnato alla Ricettoria di Pertegada per le sue incombenze di controlleria sussidiaria e principale comprenderà Pineda a sinistra, Picchi Berazzana a sinistra, Pertegada, Volta e Gorgo frazione del Comune di Latisana.

12. Il distaccamento stazionato in Porto Lignano e menzionato all'articolo 4 funzionerà dal 16 Novembre detto come posto d'avviso anche pei carichi diretti o provenienti dalla Ricettoria di Pertegada.

13. Col giorno stesso il distaccamento della guardia di Finanza in Porto Tagliamento disimpegnerà le funzioni di posto d'avviso pei carichi diretti o provenienti dalla Ricettoria di Pertegada per la via d'acqua del Tagliamento.

14. Anche questi carichi (12 e 13) saranno suggellati e scortati da individui della guardia di Finanza come fu dichiarato all'articolo 5.

15. Nel giorno 15 Novembre 1855 cessa la Ricettoria Principale di Porto Tagliamento.

16. Divengono laterali le altre strade, che da Porto Lignano attraversano il Circondario confinante, rimanendo strade Doganali quelle sole che vennero indicate agli articoli 2 e 10.

Dall'I. R. Delegazione Provinciale
Udine 15 Novembre 1855

L'I. R. Delegato
NADHERNY

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	22 Nov.	23	24	26	27	28
Obb. di St. Met. 5 p. 0/0	74	73 7/8	74 —	73 7/8	73 7/8	—
» Pr. Naz. aus. 1854.	77 3/4	77 3/8	77 5/16	77 3/16	77 1/8	—
Azioni della Banca	932	923	929	928	924	—

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

Aug. p. 100 fior. cor.	113 1/8	113 —	112 3/4	112 5/8	112 1/4	—
Londra p. 1 l. ster.	11. 1.	11. 1	11. 1	10. 58	10. 57	—
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	112 3/8	112 1/2	112 1/2	112 —	112	—
Parigi p. 300 fr. 2 mesi	131 1/8	131 1/8	130 7/8	130 1/2	130 1/4	—

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

ORO	Da 20 fr.	8.53 1/2 a 8.52 3/4	8.52 a 53	8.53 a 52	8.52 a 51	8.51 a 50	
	Sov. Ingl.	54 1/2	52 1/2	—	—	—	—
ARGENTO	Pezzi da 5 fr. fior.	—	—	—	—	2 12 1/2	—
	Agio dei da 20 car.	14 a 13 1/4	14 a 14 1/8	14 1/4 a 3/4	14 1/4 a 1/2	14 1/4 a 13 3/4	14 a 13 5/8
	Sconto	6 1/2 a 7	6 1/2 a 7 1/4	6 1/2 a 7 1/4	6 1/2 a 7 1/2	6 1/2 a 7 1/2	6 1/2 7 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	21 Nov.	22	23	24	26	27
Prestito con godimento.	—	85 1/2	83 1/2	84 —	85 1/2	84 1/2
Conv. Viglietti god.	—	68 1/4	68 1/4	68 1/4	68 1/4	68 1/8
Prest. Naz. austr. 1854.	—	68	68	68 —	68 1/4	68

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

PARIGI						
Rendita 3 p. 0/0	66, 00	66, 10	65, 80	66, 55	65, 70	65, 60
Rendita 4 1/2 p. 0/0	91, 00	91, 00	90, 65	90, 75	91, 00	90, 70
LONDRA						
Consolidato 3 p. 0/0	88, 7/8	88 3/4	89, 00	88, 5/8	88, 1/8	88 7/8

Luigi Murero *Editore*. — Eugenio Dr. di Biaggi *Redattore responsabile*
Tip. Trombetti - Murero.